

# SOFT ECONOMY

SPECIALE

Il Sole **24 ORE**

Martedì 18 Dicembre 2012  
www.ilsol24ore.com

**Dibattito.** Cresce il confronto per trovare altri indicatori da affiancare al Pil ▶ pagina 16

**Premio "Innovazione amica dell'ambiente".** Bosch Italia vince per il sito di Modugno ▶ pagina 16

**La classifica.** La chimica-farmaceutica raggiunge la vetta ▶ pagina 17

www.formazione.ilsol24ore.com

**ASSISTENTE DI DIREZIONE**  
Le competenze relazionali, organizzative e manageriali per eccellere in un ruolo sempre più richiesto  
Milano, dal 22 febbraio al 25 maggio 2013  
3ª edizione

In collaborazione con: **MACSE**

**SHORT MASTER**  
Formazione dinamica per le professioni più richieste dal mercato  
FORMULA PART TIME: 7 WEEKEND IN AULA + DISTANCE LEARNING

È inclusa una sessione di Personal Branding e Self-Reputation On line

Seguici su:   

Servizio Clienti  
Tel. 02 580.1807 - Fax 02 7004.8601  
info@formazione.ilsol24ore.com

**GRUPPO 24 ORE**

Il Sole 24 ORE Formazione ed Eventi  
Milano, via Monte Rosa, 31  
Organizzatore con sistema di qualità certificato ISO 9001:2008

**Come battere la crisi.** Il valore del Prodotto interno qualità (Piq) si aggira sui 460 miliardi di euro

## L'Italia alla sfida della qualità

Il rapporto tra Piq e Pil nel 2011 ha registrato una crescita nominale di oltre il 3%

di **Ermeste Realacci**

La durezza della crisi economica e il suo prolungarsi nel tempo dovrebbe rendere evidenti che non potremo uscire se non cambiati. Che, per dirla con Einstein, «non si può risolvere un problema con la stessa mentalità che l'ha generato». Che serve un'idea forte e condivisa di futuro, nuovi occhi per guardare il mondo, nuovi driver. Dovrebbe, ma non è così: continua a prevalere, a livello di cortecchia rettile, la convinzione che la crisi sia sostanzialmente una parentesi, che prima o poi l'economia ripartirà, più o meno con le caratteristiche di prima. Che, insomma, direbbe Eduardo «adda passa 'a nuttata».

Tornano così gli strumenti, le idee, le persone che non sono state in grado di prevedere quanto sta accadendo e talvolta hanno addirittura contribuito a produrlo. Con toni spesso segnati da visioni ideologiche, lontane dalla realtà. Basti pensare al ruolo spropositato assunto da tempo dal confronto sull'art. 18 dello Statuto dei lavoratori: quasi che dalla sua modifica dipendesse la competitività della nostra economia o il futuro della nostra società. O al fatto che continuano ad avere un ruolo prevalente nel dibattito energetico coloro che avevano spinto per la scelta nucleare: uno dei fallimenti industriali ed economici più clamorosi degli ultimi anni. È ovviamente necessario per il nostro Paese fronteggiare il peso del debito pubblico e la crisi finanziaria, ma come intercettare i venti favorevoli nell'economia e nella società se non individuiamo la direzione in cui andare? Anche l'azione del Governo Monti è stata in questo senso debole e contraddittoria.

Non a caso a superare questa impasse il relativo stallo del dibattito da tempo avviato sui nuovi indicatori, che vadano al di là del Pil, per leggere la società e l'economia. Pensiamo al lavoro a suo tempo avviato da Sarkozy con la «Commissione per la liberazione della crescita», guidata da Jacques Attali, di cui facevano parte tra gli altri Stiglitz, Amartya Sen, Fitoussi e per l'Italia Giovanni.

Quasi che discutere di nuovi indicatori sia un'ambizione da tempi di vacche grasse. È vero il contrario: è ora che abbiamo bisogno di nuovi strumenti per comprendere e cambiare la realtà. È questo il lavoro che da tempo la fondazione Symbola e Unioncamere, con altri soggetti e altre intelligenze, hanno portato avanti con l'elaborazione del Piq - Prodotto interno qualità. Il Piq non cerca di quantificare il benessere del Paese, a differenza di altre elaborazioni in cor-

so in Italia e all'estero. Anche se c'è un filo che lega intimamente produzioni di beni e servizi alla qualità del contesto sociale e ambientale, alla legalità, alla valorizzazione dei territori e delle comunità. La sua specificità sta nel quantificare il valore aggiunto di qualità del sistema Italia, lavorando all'interno dei parametri del Pil: unire alla disciplina dei numeri una visione del Paese.

I risultati sono particolarmente interessanti. Il rapporto tra Piq e Pil nel 2011 registra una crescita nominale di oltre il 3% (contro una crescita del Pil dell'1,5%) e percentuale dello 0,9%. Si attesta al 47,9% la percentuale di qualità del valore aggiunto, sfiorando i 460 miliardi in valore assoluto. Se poi si analizzano altri indicatori si conferma il segno duale della nostra economia: grande sofferenza

### I SETTORI TRAINANTI

Innovazione, qualità e bellezza sono presenti dall'agricoltura alla chimica, dall'edilizia a comparti come ceramiche, legno e meccanica

### INUMERI

**47,9%**

**Italia**  
Il rapporto tra Piq (problema interna qualità) e Pil (problema interno lordo) si attesta al 47,9%.

**460**

**Miliardi di euro**  
Il valore assoluto della misura del prodotto interno qualità, cioè il valore aggiunto del Pil che può essere considerato di qualità.

**3%**

**Crescita nominale annua Piq**  
La crescita è stata superiore a quella del Pil pari all'1,5%.

**10,7%**

**Crescita dell'export in 5 anni**  
Dal 2007 al 2011 le imprese italiane, grandi e piccole, hanno visto crescere del 10,7% le esportazioni, molto di più di quanto osservato all'interno dei confini comunitari (+6,7%).

**56,2%**

**Nord-Ovest**  
Nelle regioni Nord-occidentali il Piq arriva al 56,2%.

all'interno per effetto della disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza, del relativo impoverimento di tante famiglie e della caduta della speranza. Tenuta, e addirittura espansione in alcuni settori dell'export, nel segno della qualità, capace di tradurre la domanda di Italia presente nel mondo in una soft economy che coniuga innovazione e bellezza, banda larga e saper fare artigianale. Se si guarda l'andamento dei valori medi unitari, come misura del rapporto tra qualità e quantità dell'export, scopriamo che nel giro di soli cinque anni, dal 2007 al 2011, in un periodo connotato da difficoltà di natura straordinaria, le nostre imprese, grandi e piccole, hanno mediamente accresciuto del 10,7% il valore aggiunto delle esportazioni al netto dei costi di produzione, molto più di quanto osservato all'interno dei confini comunitari (6,7%).

Più di quanto fatto dalla Germania e dalle altre grandi economie del continente. C'è coerenza poi tra i dati del Piq e le altre elaborazioni di Symbola e Unioncamere. Sono in genere più vocate alle produzioni di qualità le regioni che risultano più forti nell'industria culturale, nella creazione di economia connessa alla cultura. E se si vanno ad analizzare i singoli settori emerge in controluce il forte nesso tra investimenti nell'ambiente, le tendenze misurate dal rapporto Green Italy e la qualità dei settori produttivi. Dall'agricoltura, dove si rafforza il legame con il territorio e l'ambiente, alla chimica, con la ricerca e l'affacciarsi della chimica verde, dall'edilizia dove emerge il settore legato alla riqualificazione degli edifici e al recupero energetico, ai settori tradizionali, come ceramiche, legno, conca, meccanica dove la riduzione dei consumi energetici, dell'uso di materiali, del consumo di acqua si incrociano con innovazione, qualità e bellezza. Un lavoro da approfondire e perfezionare ma che fin da ora ci fornisce elementi importanti, non per una riflessione accademica, ma per le scelte importanti che siamo chiamati a fare. C'è un'Italia che è in campo. Che può affrontare la crisi senza lasciare nessuno indietro o solo, ma che deve cambiare a partire dai suoi talenti migliori. Diceva Thomas Edison, che di sfide se ne intendeva, «se fossimo ciò che siamo capaci di fare, rimarremmo letteralmente sbalorditi». Un'Italia che può guardare con più fiducia al futuro se fa l'Italia. Una prospettiva che mi auguro sia al centro anche del prossimo importante confronto elettorale.

Presidente di Symbola  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La qualità paga. I settori trainanti della manifattura italiana come la moda spingono l'export

**Congiuntura.** I dati 2012

## L'export vede rosa con beni alimentari ed elettronica

di **Claudio Gagliardi**

Una conferma positiva e una novità negativa. La lettura del rapporto Piq 2011 offre questo duplice spunto a un lettore attento. La conferma è che il sistema produttivo italiano, anche in un anno di crisi profonda, ha continuato a investire in qualità, tanto che il Piq risulta accresciuto dello 0,9% rispetto al 2010 e del 2,5% rispetto al 2007, arrivando a sfiorare i 460 miliardi di euro di valore.

La novità negativa emerge, al contrario, dalla possibilità, che il rapporto quest'anno ci consente, di effettuare un confronto regionale. L'andamento tendenziale del Pil negli ultimi anni ha - purtroppo - certificato le difficoltà dell'economia del Mezzogiorno e il divario crescente con le regioni del Centro-Nord. Il rapporto Piq mostra anche un altro aspetto: nel Mezzogiorno la quota di Prodotto interno qualità è solo un terzo del Pil (30,5%), contro oltre il 50% del Settentrione e quasi il 46% del Centro. E, da un anno all'altro, mentre nelle altre ripartizioni, sebbene a ritmo diverso, la quota si è accresciuta, al Sud è rimasta pressoché stabile (+0,4%). In sostanza, ciò significa che le regioni meridionali contribuiscono al Piq nazionale meno di quanto contribuiscano al Pil. Se la sfida che le nostre imprese stanno affrontando è quella della competitività, in un orizzonte che è sempre di più quello dei mercati internazionali, l'andamento qualitativo (oltre che quantitativo) del Mezzogiorno pone, nel presente e in prospettiva futura, interrogativi molto seri.

Sono gli stessi interrogativi che, di trimestre in trimestre, evidenziano le indagini congiunturali di Unioncamere. La più recente, relativa al terzo trimestre dell'anno, mostra cali della produzione, del fatturato e degli ordinativi dell'industria nel Mezzogiorno superiori al 10% e una contrazione delle vendite all'estero del 2,1%. Praticamente oltre 3 punti percentuali al di sotto della media nazionale nel caso dei primi tre indicatori e 1,6 punti percentuali in meno nel caso dell'export.

D'altro canto, l'andamento della manifattura meridionale rappresenta solo l'apice delle difficoltà che ancora vive il Paese e che, nell'opinione degli operatori che interpelliamo ogni tre mesi, sembrano destinate a protrarsi almeno fino alla fine dell'anno. Guardando agli ultimi mesi del 2012, infatti, le imprese industriali non manifestano ancora attese positive per quanto riguarda la produzione e il fatturato, tanto che i saldi tra quanti prevedono un aumento e quanti attendono una riduzione di questi indicatori sono ancora piuttosto elevati (rispettivamente -11,2 e -9,5).

L'unico indicatore che, nelle previsioni, risulta in



Traino. Le più convinte sull'export sono le imprese dell'alimentare

### NEL MEZZOGIORNO

Al Sud la quota di Piq è solo un terzo del Pil, il 30,5% contro oltre il 50% del Settentrione e quasi il 46% del Centro

miglioramento è quello relativo alle esportazioni, dove emerge un saldo positivo di 4,8 punti percentuali tra attese di crescita e di riduzione delle vendite estere, che interessa sia le piccole imprese, sebbene in forma più attenuata (+2,1), sia le medio-grandi aziende (+6,3 punti percentuali). I più convinti di una ripresa delle esportazioni sembrano gli imprenditori del settore alimentare e, soprattutto, le industrie elettriche ed elettroniche. Salvo i più contenuti ma comunque positivi interessano anche le altre industrie ed il comparto del tessile, abbigliamento e calzature.

Dunque - e di nuovo - le esportazioni. E in questo ambito ritorna in gioco la nostra indagine sul Piq. Provando a disegnare la geografia competitiva e qualitativa dei paesi che compongono l'Unione europea, è emerso che l'Italia, come la Francia, i Paesi scandinavi e l'Irlanda, stia sperimentando in questi anni un processo di selezione qualitativa, misurabile attraverso le performance delle imprese posizionate sulle fasce di prezzo più elevate (e quindi di maggior qualità percepita dai consumatori) che, non a caso, sono quelle il cui fatturato estero tiene maggiormente. Alcuni settori, in particolare, sembrano interessati da questo fenomeno. Tra questi il chimico-farmaceutico, l'elettronica, la meccanica, il tessile-abbigliamento, il comparto della gomma e delle materie plastiche, quello dei minerali non metalliferi.

È a questi esempi che, ritengo, occorre guardare per modellare su essi adeguate strategie per portare il paese fuori dalla crisi. Esempi di un'Italia che investe in creatività e in innovazione, che si riallaccia alla cultura dei territori dando valore a tradizioni e saperi antichi, attenta ai temi ambientali e ai valori sociali.

Segretario generale di Unioncamere  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Progetto presidenza del Consiglio.** È l'auspicio di Beniamino Quintieri, preside di Economia a Tor Vergata e responsabile di «Exhibitly. Eccellenze italiane d'oggi»

## Dopo la Russia missione in Brasile

Qualità da esportazione: «Exhibitly. Eccellenze italiane d'oggi» è il progetto della presidenza del Consiglio che ha portato a Mosca un'Italia nuova in cui la tradizione della cultura è sì riconosciuta, ma si affianca alla vitalità di un paese che comunque non vuole arrendersi alla crisi e punta sulla qualità per emergere. Responsabile del progetto è il preside della facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata, Beniamino Quintieri che dopo aver portato l'Italia in Russia, potendo scegliere una destinazione per

il prossimo anno, punterebbe sul Brasile. Che, come la Russia del resto, è uno dei paesi verso i quali si indirizzano le esportazioni dei prodotti di qualità del Made in Italy.

«L'export - conferma Quintieri - è una delle voci, poche tra l'altro, in attivo della nostra economia e, anzi, ha recuperato il calo del 2008. Le imprese che hanno ottenuto le performance migliori, poi, sono quelle che hanno puntato sulla qualità del prodotto, anche se va rilevato che spesso sono imprese di dimensioni medio grandi. Il problema c'è con quelle piccole che, pure, spesso hanno una produzione di qualità ma non possono arrivare in paesi lontani, come quelli emergenti». Per favorire le realtà eccellenti ma in versione ridotta, secondo Quintieri, si dovrebbe puntare maggiormente su strategie

di marketing e sulle reti distributive. «La Francia, ad esempio, ne ha di sue proprie, noi no, e questo fa la differenza», chiarisce l'economista.

«Sempre in tema di qualità del prodotto bisogna anche considerare che quelle che vengono indicate come differenze tra l'Italia e altri paesi europei dipendono dai processi di ristrutturazione attuati in tempi diversi e che quindi presuppongono margini di crescita, in termini di qualità, diversi».

I processi di ristrutturazione a cui fa riferimento Quintieri nel nostro Paese hanno carat-

terizzato i primi anni del terzo millennio. «In altre zone d'Europa questa fase si è avviata di recente e, spesso, è iniziata in aree in cui il livello qualitativo della produzione era molto basso, perciò è evidente che ogni piccolo passo in avanti sembra enorme. Faccio un esempio: se la Porsche apre uno stabilimento a Bratislava, ecco che l'indice di qualità compie un enorme balzo in avanti». Magari, poi, la Porsche quello stabilimento lo apre a Bratislava perché la burocrazia, piuttosto che il costo del lavoro sono inferiori. Ma questa è un'altra storia, affatto di qualità, che viene già raccontata troppo spesso.



Porto di Genova. Traffico container +13,9% nei primi 6 mesi del 2012

Deborah Dirani  
© RIPRODUZIONE RISERVATA